

T1

Spinoza

I fondamenti della metafisica

Il testo riportato costituisce l'esordio dell'Etica e pone le basi della metafisica spinoziana. La prima parte dell'opera porta come titolo «Dio» e segue in modo rigoroso il metodo geometrico. Le righe iniziali sono quindi dedicate alla definizione della sostanza, il sostrato metafisico che solo in un secondo tempo viene identificato con Dio.

Il testo fornisce le definizioni dei concetti basilari della metafisica spinoziana: sostanza, attributi e modi. Esso permette anche di vedere in opera la struttura geometrica dell'Etica che, a partire da definizioni concettuali e assiomi, consente deduzioni rigorose.

Definizioni

I Per causa di sé intendo ciò la cui essenza implica l'esistenza, ossia ciò la cui natura non può essere concepita se non come esistente.

II Si dice finita nel suo genere una cosa che può essere limitata da un'altra della stessa natura. Per esempio diciamo che un corpo è finito perché ne concepiamo sempre un altro più grande. Così pure un pensiero è limitato da un altro pensiero. Ma né un corpo può essere limitato da un pensiero né un pensiero da un corpo.

III Per sostanza intendo ciò che è in sé ed è concepito per sé: ossia ciò il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa dal quale debba essere formato.

IV Per attributo intendo ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente la sua stessa essenza. V Per modo intendo le affezioni della sostanza, ossia ciò che è in altro per mezzo del quale è anche concepito.

VI Per Dio intendo l'ente assolutamente infinito, cioè la sostanza che consta di infiniti attributi, ognuno dei quali esprime un'essenza eterna e infinita. [...]

VII Si dice libera quella cosa che esiste per sola necessità della sua natura e che è determinata da sé sola ad agire: si dice invece necessaria, o meglio coatta, la cosa che è determinata da altro ad esistere e ad agire in una certa e determinata maniera.

VIII Intendo per eternità l'esistenza stessa, in quanto è concepita come conseguenza necessaria della sola definizione di una cosa eterna.

Assiomi:

1. Tutto ciò che è, o è in sé, o è in altro.
2. Ciò che non può essere concepito per mezzo di qualcos'altro, deve essere concepito per sé.
3. Da una data causa determinata, deriva per necessità un effetto, ma se al contrario non è data nessuna causa determinata è impossibile che ne derivi un effetto.
4. La conoscenza dell'effetto dipende dalla conoscenza della causa, e la implica.
5. Le cose che non hanno niente in comune fra loro non possono essere

comprese l'una per mezzo dell'altra, ossia il concetto dell'una non implica il concetto dell'altra.

(B. Spinoza, *Etica*, parte I, in *Etica e Trattato teologico-politico*, a cura di R. Cantoni e F. Fergnani, Utet, Torino 1972)

[1] Definizioni

Dalla struttura del testo emerge inoltre la distinzione tra *definizioni* e *assiomi* e la priorità delle prime sui secondi: esse propriamente garantiscono la cornice dell'intera opera, mentre gli *assiomi* sono da intendere sostanzialmente come affermazioni necessarie alla ragione, anche se non immediatamente ovvi.

[2] Per causa di sé intendo

La formula impiegata per le definizioni «Per... intendo» sembra segnalare la torsione di significato imposta a termini di uso corrente per adeguarli a denotare i concetti della filosofia spinoziana

Spiccano soprattutto le definizioni di ***causa sui***, ***substantia*** e ***Deus***. La prima si concentra sull'idea di *fondamento*: ciò che non necessita di ulteriore fondazione perché la sua natura determina la sua esistenza. Infatti, l'essenza o natura di una cosa, spiega lo stesso Spinoza nella seconda parte dell'*Etica*, è «ciò senza di cui la cosa non può né esistere né essere concepita; ma anche, reciprocamente, ciò che senza la cosa non può esistere né essere concepito».

[3] Ciò la cui essenza implica l'esistenza

Se l'essenza della *causa sui* implica l'esistenza, **ciò che è causa di sé è necessariamente ed eternamente esistente**. Di fatto la distinzione tra essenza e esistenza non appartiene a ciò che è causa di sé, ma vi è introdotta da un intelletto strutturalmente inquinato da questa distinzione, come è quello umano.

Si inizia già a intravedere un aspetto di *necessità*, che tuttavia non riguarda ciò che è causa di sé in rapporto ad altro, a una causa ulteriore che la fa essere ciò che è, ma solo in rapporto a sé. La coincidenza tra essenza e esistenza ricorda inoltre da vicino l'argomento ontologico di Anselmo d'Aosta per la dimostrazione dell'esistenza di Dio, ripreso tra gli altri da Cartesio.

È interessante notare che la definizione di ***causa sui*** viene anteposta da Spinoza a quella di sostanza. Inoltre, la definizione ha il compito di dire l'essenza della cosa, non le sue proprietà: dunque essere *causa sui* è l'essenza della sostanza, non una sua proprietà, come invece in Descartes.

[4] Per sostanza intendo ciò che è in sé ed è concepito per sé

La sostanza è invece innanzitutto *causa sui*, in quanto è in sé e concepibile per sé e la sua potenza segue dalla sua essenza (l'essere *causa sui*). Infatti la definizione di sostanza suona proprio **ciò che è in sé, ed è concepito per sé**:

affermare che la sostanza è *in sé* significa che essa **ha in sé e non in altro la causa della propria esistenza**, essa è dunque causa di sé;

poiché la sostanza esiste solo *in sé* e *da sé* (per propria causa esclusiva) essa è **eterna e immutabile**, perché non gli possono provenire mutamenti dall'esterno; inoltre, non avendo relazione con altro, non costituisce causa di altro. Ciò significa che tutto ciò che c'è è *interno* alla sostanza.

essendo *concepita per sé*, non richiede il concetto di un'altra sostanza per essere concepita. Questa caratterizzazione è tipicamente spinoziana, e consiste in una

traduzione dell'intelligibilità in causalità: **ciò che non è inteso attraverso altro, non è neppure causato da altro e viceversa**. Poiché, dal punto di vista logico, la sostanza è concepita immediatamente, cioè *per sé*, essa non è causata (dal punto di vista ontologico) da altro. Cartesio si limitava invece a sottolineare nella sostanza l'**inseità** e l'esistenza indipendente, senza soffermarsi sui due lati dell'indipendenza della sostanza, quello ontologico e quello logico.

[5] Ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente la sua stessa essenza

Poiché nella sostanza non sono distinguibili *essenza* ed *esistenza*, l'attributo, in quanto proprietà essenziale della sostanza, non può distinguersi realmente dalla sostanza.

L'uso del termine attributo da parte di Spinoza ha il suo precedente immediato nei *Principia* cartesiani, dove indicava la **proprietà essenziale della sostanza**, quella cui tutte le altre dovevano riferirsi come alla loro condizione. Cartesio riprendeva in tal modo il tradizionale approccio alla sostanza come sostrato di proprietà.

Se si osservano i primi due assiomi spinoziani, il quadro scolastico-cartesiano è riproposto nella distinzione tra **ciò che è in sé** e **ciò che è in altro** e in quella parallela tra **ciò che si concepisce per sé** e **ciò che si concepisce per altro**. Tuttavia ciò che è in altro e si concepisce per altro sono i modi della quinta definizione e saranno da considerare *affezioni* (modificazioni) della sostanza, non attributi

L'*attributo* è presentato, invece, come ciò che l'intelletto *percepisce* costituire l'*essenza* della sostanza: esso è **ciò attraverso cui concepiamo la sostanza**. Il riferimento alla percezione ha creato non poche difficoltà interpretative, perché sembra richiamare un aspetto soggettivo del coglimento dell'attributo, che risulterebbe essere semplicemente un punto di vista sulla sostanza; tuttavia l'insistenza sulla connessione costitutiva tra attributo ed essenza della sostanza sembra conferire all'attributo una consistenza oggettiva, di carattere reale della sostanza.

[6] L'ente assolutamente infinito

La sesta definizione crea un importante contrappunto con la seconda. La contrapposizione ruota attorno alla dicotomia *finito/infinito*. Nella seconda definizione si faceva riferimento alla finitezza «nel suo genere» di una cosa, allorché essa è delimitata da un'altra del suo stesso genere.

Diversa è la finitezza di ciò che è infinito nel proprio genere, ma di cui si possono negare un'infinità di attributi. Se i modi, le singole cose, come le singole idee o corpi, sono finiti nel loro genere, poiché delimitati da altri corpi o idee, **gli attributi sono invece infiniti rispetto al proprio genere**, poiché pensiero ed estensione non possono essere in alcun modo limitati da altro, se non l'uno dall'altro o da altri attributi: questo perché il pensiero non è l'estensione e viceversa, quindi l'uno o l'altro non sono assolutamente infiniti.

Invece la sostanza in se stessa viene identificata come infinitezza assoluta e identificata con Dio: la tradizionale definizione di Dio come *ente infinito* è allora riformulata nei termini della **sostanza dotata di infiniti attributi**, cioè di una sostanza che abbraccia la totalità del reale. Le conseguenze che già si percepiscono saranno quelle che più caratterizzeranno il pensiero di Spinoza e costituiranno i principali obiettivi polemici dei suoi detrattori: il *monismo* e il *panteismo*.

[7] Determinata da sé sola ad agire

La settima definizione innesta sul piano ontologico il concetto di *libertà*. Non solo, ma attua un'immediata saldatura tra **libertà** e **necessità** che può apparire da principio disorientante: la sostanza, infinita, esiste in virtù della sua stessa natura, cioè non è limitata o condizionata da altro nel suo esistere e agire e, in tal senso, è libera.

La libertà si configura come **autodeterminazione** ed è dunque un altro volto dell'indipendenza della sostanza: ancora una volta la nozione di *causa sui* nella prima definizione risulta determinante poiché ciò che è causa di sé si determina a esistere e ad agire, dunque è libero. Invece, ciò che è in altro e per altro concepito (modi) sarà anche da altro determinato e quindi coatto.

Da ciò derivano essenziali implicazioni etiche: l'uomo, in quanto modo, non può dirsi assolutamente libero rispetto alla sostanza dalla quale dipende, ma soltanto rispetto agli altri modi, allorché agisce secondo le leggi della sua natura determinata e non per coazione da parte degli altri modi.